



MARZO 2026 - NUMERO 147
SPED. IN ABB. POSTALE 70%
FILIALE DI VARESE
PRIMAVERA 2026

147



FITO CONSULT & gli Alberi

RIVISTA TECNICO - INFORMATIVA FITO-CONSULT E AGRI-CONSULT VARESE

Pochi riescono a cogliere la differenza tra il termine di "committente" e quello di "cliente".

È la sottile e appropriata differenza con cui gli anglosassoni differenziano il "client" dal "customer".

Eppure nell'economia e nella filosofia di un'azienda è un distinguo sostanziale.

Cliente è colui che ci impegna in collaborazioni a lungo termine, basate su reciproca e consolidata frequentazione e fiducia; committente è colui che eventualmente ci interpella per lavori isolati e a breve termine: ci contatta, ci commissiona il lavoro, salda il dovuto e poi scompare. Si tratta in genere di persone che in noi sanno di trovare qualità per un lavoro *una tantum* oppure che ci interpellano per lavori o casi "difficili" e "impossibili" come la rimozione di alberi pericolosi, la cura di un esemplare problematico, la decisione se abbattere o conservare.

Il committente morde e fugge; il cliente rimane nel tempo perché ag-



La primavera "esplode" nel giardino di un nostro "cliente"

giunge a considerazioni meramente economiche, anche la fiducia.

Il cliente va oltre, apprezza il servizio che deve contenere un aspetto di convenienza e equità economica, ma sa valutare molto altro: riconosce che il proprio bene è

nella sua totalità in buone mani. Sa che quello che si propone non sarà mai una speculazione economica, ma il prendersi cura di un bene come fosse il proprio.

Il cliente sa che se un lavoro 'non è da fare', non gli sarà consigliato di farlo; il cliente sa che non troverà mai un 'sì-gnòr sì', disposto ad accontentarlo anche in lavori inutili, se non dannosi per il proprio bene. A un cliente forniamo un servizio completo a 360° gradi; non ci prendiamo briga invece di seguire un committente che ci chiama solo per rimuovere un albero pericolante e tutto finisce lì.

Ecco perché abbiamo clienti con cui si può dialogare di tutto, oltre che di alberi; clienti che hanno fiducia in ciò che consigliamo di fare o che

facciamo; clienti che capiscono anche le difficoltà e gli errori che la nostra professione incontra.

Sapete quale dovrebbe essere uno degli scopi di ogni azienda?

Trasformare ogni committente in cliente!!

Ciao Lothar

Lo scorso 8 febbraio, come un fulmine a ciel sereno, è giunta la notizia della scomparsa nella sua Stoccarda del prof. ing. Lothar Wessolly all'età di 78 anni.

Un ricercatore, un uomo che con i suoi studi quarantennali ha profondamente influenzato in tutto il mondo, aprendo nuove strade, l'approccio alla conoscenza degli alberi.

Per noi di Fito-Consult una frequentazione ultra trentennale che ha trasformato un rapporto professionale in una fraterna amicizia, collaborazione e frequentazione.

Per ricordarlo ci sembra bello riportare il tributo scritto e letto al suo funerale dal suo e nostro collega Martin Erb che ha toccato il cuore di tutti i partecipanti:



Gli ultimi giorni e le ultime notti sono stati tempestosi, caro Lothar.

Il vento ululava tra gli alberi attorno alla casa; il suo canto sembrava accompagnare il nostro congedo da te. Qualche giorno fa hai dovuto lasciare questo mondo. Ancora è difficile credere che la tua voce si sia spenta, che i nostri dialoghi lungo il cammino verso gli alberi appartenessero ormai al passato.

Due anni fa abbiamo visitato, assieme al gruppo SIM, il viale dei cacciatori a Hohenheim.

Un viale di pioppi del 1805 che ci ha lasciati tutti meravigliati: pioppi

canadesi, la maggior parte con enormi cavità, in parte ormai solo un ricordo di quelli che un tempo erano alberi possenti. Eppure emanavano una dignità profonda, anche nella loro decadenza. Per troppo tempo e per molti, i pioppi canadesi sono considerati, perfino dagli arboricoltori, alberi senza valore.

Tu ci hai presentato la relazione su quel viale di un eminente entomologo: diverse centinaia di specie di insetti, molte delle quali rigorosamente protette, alcune uniche. Da decenni ti prendevi cura di pioppi, li misuravi e avevi elaborato il progetto per la loro conservazione.

Tutti noi abbiamo ammirato il tuo

coraggio di spingerti fino al limite per salvare un prezioso monumento naturale e l'habitat per tante altre creature.

Qualche anno prima ci avevi mostrato il viale di platani sull'isola del Neckar a Tubinga.

Abbiamo camminato insieme lungo quel viale. Hai parlato poco, raccontando solo alcune storie dei decenni in cui avevi studiato quegli alberi e combattuto con passione per la loro conservazione. I platani si mostravano nel loro splendore. I raggi del sole creavano giochi di luce nelle ombre sotto gli alberi e facevano scintillare le onde del Neckar. Tu apparivi insolitamente quieto, le tue parole erano

velate di malinconia.

Ci siamo conosciuti tra i platani della Limmatpromenade a Baden, nel 1989. Ti avevo invitato a esaminare gli alberi dopo che negli anni Ottanta avevi presentato a Augusta, il tuo metodo di misurazione del carico sugli alberi.

Il platano d'angolo della Limmatpromenade presentava micelio di armillaria in una grande ferita del tronco. Tu lo hai misurato e, seguendo le tue raccomandazioni, lo abbiamo potato.

L'albero è ancora lì - ed è diventato perfino più stabile. Questo nonostante molti ricercatori e arboricoltori ritengano che l'armillaria porti

rapidamente a morte l'albero infetto minandone la stabilità. Hai sempre considerato in modo critico quanto riportato nei manuali: mettere in discussione le teorie, pensare oltre e continuare a ricercare.

Abbiamo iniziato a lavorare insieme al libro sulla statica degli alberi *"Tree Static and Tree Inspection"* a Centuri in Corsica, nel gennaio 1991, e lì abbiamo piantato un platano per il tuo amico scomparso troppo presto, l'*"uomo degli alberi"* Steffen.

Più tardi mi fu affidato il progetto di protezione per un platano monumentale a lato del Tribunale di Zurigo. Mi aiutasti valutando la staticità dell'albero e hai concluso il tuo report con la frase:

"Il platano è l'albero del messaggero degli dèi, Hermes, che porta la saggezza degli dèi agli uomini. Per ciò questo platano è indispensabile per il Tribunale superiore."

Al primo grande incontro a Frick del gruppo di esperti internazionali di statica, che avevi voluto fondare come punto di incontro e crescita comune, abbiamo esaminato i platani della Claramatte a Basilea. In quella occasione il tuo modo di fare mi ha richiamato i sofisti dell'antica Grecia: insegnavi ai tuoi discepoli passeggiando sotto possenti platani, portandoli a dedurre da ciò che osservavano. Nell'antica Grecia il ginnasio era un bosco di platani come questo, dove Platone o Aristotele passeggiavano con i loro allievi all'ombra dei grandi alberi. Anche tu ci hai trasmesso una nuova visione del mondo sul modo di essere degli alberi.

Sì, abbiamo lavorato insieme, fatto ricerca, discusso e litigato. Il lavoro ci ha uniti, ma anche il piacere condiviso delle bellezze della vita.

Abbiamo iniziato a scrivere il nostro libro a casa di tua moglie Susanne in Corsica. Sul tavolo accanto al camino abbiamo raccolto le

nostre conoscenze sugli alberi, scritto, fatto disegni e schizzi. Abbiamo attraversato insieme la natura selvaggia della Corsica e imparato dai grandi alberi in quel paesaggio aspro [...].

Per me sei sempre stato un grande combattente per le tue convinzioni e, in fondo, per gli alberi che ti erano affidati. Ammiravi la loro bellezza e la loro grandezza. Ma riconoscevi anche il valore della loro fragilità quando invecchiavano.

Proprio perché portavano ferite e danni, come cicatrici della vita, sapevi cogliere come diventavano altresì habitat preziosi per molte altre creature.

Ci hai insegnato prima di tutto ad avere fiducia negli alberi - e per questo avevi il coraggio di cercare sempre nuove vie per conservarli e non per abatterli.

Ho sempre ammirato in te il coraggio e la forza con cui entravi nelle discussioni e nelle battaglie per la salvaguardia degli alberi. Anche le nostre discussioni potevano diventare appassionate e rumorose.

Ricordo una sera in un ristorante della Foresta Nera a conclusione di un meeting; il locale era affollatissimo di altri ospiti, chiassosi e inferociti nelle loro discussioni; ne eravamo felici perché tutto ciò si accordava bene con la nostra discussione parimenti infuocata.

C'è un antico proverbio greco che dice: *"Puoi amare un dio solo se una volta lo hai anche maledetto"*... e molte volte ci siamo maledetti l'un l'altro.

Noi due abbiamo parlato molto di alberi, ma mai con loro.

Forse sentivamo che la comunicazione vale più delle parole pronunciate. Che può unire, come l'amore.

L'amore è un dono prezioso. Ha unito tutti noi qui - insieme agli alberi.

Addio, Lothar.



Rivista tecnica-informativa
Fito-Consult e Agri-Consult Varese
Fondata nel 1989

Direttore responsabile
Fiorenzo Croci

Collaboratori a questo numero

Elena Baratelli
Alessandro Bellani
Monica Castiglioni
Mario Chiodetti
Fiorenzo Croci
Martin Erb
Anna Gargiulo
Fabrizio Marchesotti
Elisa Mappelli
Francesco Molteni
Mimma Pallavicini
Vincenzo Pellicchia
Gianluca Sarto
Ambrogio Zanzi
Cecilia Zanzi
Daniele Zanzi

Grafica
Il Cavedio coop
Piazza Motta, 4 - 21100 Varese
Tel. 0332.287281

Stampa
Fotolito Cromoflash srl
Via Rossini, 8
21040 Castronno (VA)

Copia Omaggio
Edizioni: Daniele Zanzi
Registrazione Tribunale di Varese
n° 570 del 24/10/89

I platani monumentali dell'Allea San Luca di Novara



le vie lastricate del centro storico, ma si pensa anche al riso, ai canali irrigui ... opere caratterizzanti e ammirevoli, tanto quanto lo sono agli occhi di chi ama il verde gli ampi spazi del Parco Allea, una estesa area verde di oltre 40.000 mq la cui costruzione risale al 1780-90, nell'area adiacente al Castello Visconteo Sforzesco. In quegli anni, dopo la costruzione del Teatro, si rendeva necessaria la realizzazione di un pubblico passeggio come luogo di incontro e di ristoro. Si realizza quindi il "viale delle carrozze" ai lati del quale vi erano allee per il passeggio, caratterizzate da un duplice filare di olmi. Nel secolo successivo il parco prende forma e assume a tutti gli effetti il ruolo di polmone verde della città. Nei primi anni dell'800 vengono ristrutturati i viali ed effettuate nuove piantumazioni di essenze esotiche e non. Agli alberi negli anni si aggiungono anche monumenti - come quello dedicato ai

Pensare a un solo aspetto identificativo della città di Novara non è semplice. Quando si pensa a que-

sta città piemontese si cita il campanile della Basilica di San Gaudentio e la cupola antonelliana,

caduti della prima guerra mondiale la 'Vittoria Mutilata' del 1926 - e la statua alla Contadina, di Carlo

Bonomi, omaggio alla coltivazione del riso, o ancora le opere più recenti di defunti meritevoli di encomio.

Con il trascorrere dei decenni il patrimonio arboreo dell'Allea ha visto il mutare delle mode, delle abitudini, dei ritmi della città.

Immobili, sempre più imponenti e ora ahinoi fragili, anche i bellissimi platani schierati a sud del castello.

Si tratta di platani ibridi secolari, che hanno raggiunto dimensioni ragguardevoli grazie anche alla disponibilità di acqua - mai carente in questi terreni. Ne sono rimasti pochi di secolari, e annoverati tra gli esemplari monumentali tutelati dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, accompagnati da alcuni platani più giovani e di dimensioni del fusto minori.

Il contesto del parco di forte pressione antropica e le criticità di alberi secolari in manifeste condizioni di declino vegetativo sono le motivazioni che portano ad una attività straordinaria di cura che abbiamo intrapreso in ragione dell'accordo quadro che ci vede operativi sul territorio comunale con interventi di recupero del patrimonio arboreo.

Dopo confronto con la direzione dei lavori, motore del capitolo dedicato alla salvaguardia dei platani, e ottenute le dovute autorizzazioni, abbiamo avviato i lavori di cura, con un controllo delle condizioni vegetative e statiche di ciascun esemplare, rilevando in alcuni casi anche le condizioni interne del fusto con tomografia sonica. Dopo di che sono stati avviati lavori di potatura delle chiome, che è volta alla asportazione delle parti secche - non poche e talvolta anche costi-

tuite da branche di dimensioni significative.

L'asportazione del seccume è l'intervento primario nei lavori di potatura, che fornisce molteplici vantaggi: rimuovere parti morte alleggerisce il peso proprio dell'albero, che non deve più sostenere rami o branche inattive dal punto di vista fotosintetico.

Inoltre le parti secche sono quelle che più facilmente possono spezzarsi e rappresentare una fonte di pericolo per i fruitori dell'area sottostante la chioma.

Infine, le parti legnose soggette a processi degradativi rappresentano un ambito di crescita appetito da microorganismi - fungini e non - grazie alla disponibilità di zuccheri di riserva stoccati nelle parti legnose dell'albero. La proliferazione di questi organismi può essere contrastata dall'albero, con creazione di barriere costituite da cellule alterate nella propria struttura, in grado di isolare le parti in decadimento da quelle sane. Tutto ciò però comporta un dispendio energetico, che si somma alla impossibilità di poter usufruire delle riserve stoccate nelle parti isolate e in disseccamento.

La capacità reattiva di un albero nell'isolare le parti secche è evidente dal rigonfiamento dei tessuti legnosi del collare del ramo. Nel punto di unione tra tessuti del fusto e tessuti di un ramo vi è intreccio e sovrapposizione di fibre di entrambe le parti. Man a mano che il ramo perde vitalità e si presta a seccare, vi è produzione di nuove cellule che tendono a separare con maggiore nitidezza queste aree condivise, rendendo in futuro più agevole il distacco del ramo secco.

La presenza di seccume su un

albero è un fenomeno quindi naturale e che determina processi adattativi specifici nell'albero. La produzione di alcuni rami secchi, spesso basali, non deve quindi essere intesa come un elemento di particolare allerta per la vitalità dell'albero. Diverso invece quando le parti morte sono abbondanti e diffuse su tutta la chioma; in tal caso sono indicatori di grave difficoltà vegetativa dell'albero.

I platani dell'Allea sono soggetti da ormai diversi anni ad un progressivo declino vegetativo, che si proverà a contrastare anche con la somministrazione di prodotti biostimolanti dell'attività radicale, per consentire una migliore efficienza delle parti assorbenti. Infine, con l'intento di ridurre compattamento del terreno dato dal calpestamento delle aree verdi, si realizzeranno aiuole delimitate da cordure, per tutelare ancor meglio questi patriarchi verdi.

I platani dell'Allea sono un patrimonio comune, che fornisce alla popolazione importanti ed utili benefici, nonostante le criticità che spesso riscontriamo in alberi vetusti. Hanno ancora molto da poter offrire, come insieme ecosistemico delicato e complesso, ma anche come elementi decorativi della città, che fanno ancora alzare lo sguardo dei pedoni verso le chiome verdeggianti filtrate dal sole.

Il linguaggio dei fiori



Peccate di superbia e alterigia? Il vostro fiore è il tagete. Siete amabili con tutti? Somigliate alla fucsia e al gelsomino. Il taglio, invece, è segno di amor coniugale, il ciliegio di buona educazione e l'acero di mo-

destia e cautela. Lo si legge in un libretto intitolato *"Il nuovo linguaggio dei fiori pel gentil sesso"*, stampato a Milano nel 1864 dalla Tipografia dell'Orfanotrofio de' Maschi e pubblicato dai Fratelli

Ferrario, che avevano bottega di tipografi ed editori in Santa Margherita 1106. Il volumetto, riccamente illustrato da "50 figure miniate", si apre con un "Dizionario delle piante - loro emblemi e significati", e reca appendici come "La botanica a colpo d'occhio" e un "Manualetto di floricoltura, ossia norme generali per la coltivazione dei fiori".

«Beata la fanciulla che ignora i folli piaceri del mondo, e non conosce occupazione più cara dello studio delle piante! Semplice ed ingenua, essa chiede ai prati le acconciature più belle; ogni primavera le arreca nuovi godimenti, ed ogni mattina una messe di variopinti fiori viene a compensare le sue fatiche con novelle gioie», si legge nell'introduzione dedicata "Alle gentili lettrici". E in verità, il "Dizionario de' fiori co' loro emblemi ed attributi" è una miniera di informazioni e curiosità, descritte con il linguaggio aulico tipico del tempo. Ecco l'*Aconitum napellus* che indica l'amor colpevole, il rimorso e la vendetta, l'anemone dei giardini simbolo di abbandono, così denominato, dal greco "anemos" vento, perché i suoi fiori «sbocciano al soffiare de' primi venti di primavera», l'aquilegia che segna la pazzia, perché «i cinque nettarii in forma di cartocci rovesciati somigliano allo scettro della follia». Scorrendo le pagine si apprende per esempio come il cavolo indichi guadagno e profitto, la centaurea porti un messaggio d'amore, la dulcamara sia la pianta della verità perché questa «è spesse volte dolce e amara», e la fegatella o epatica, tra le prime a fiorire, dia confidenza e fiducia ai contadini che, vedendola colorare i prati e le rive, «incominciano a seminare con fiducia».

Negativo è il giudizio sul geranio scarlatto, che secondo l'anonimo autore indicherebbe stupidità perché i suoi semi «han la forma d'un becco di gru, che, come ognuno sa, non è nient'affatto sinonimo d'intelligenza», mentre la melissa significherebbe scherzo e virtù: «Chi non conosce l'acqua di melissa e le sue virtù salutari? Qual signora un po' nervosa non si sentì calmare sorbendo alcune gocce del nettare de' Carmelitani, che a un tempo richiama colla salute il buon umore e l'allegria?»

Volete avere «potenza di sentimento»? Assumete la menta. Una vita lieta? Piantate un pesco in giardino. Il pioppo bianco era consacrato dagli antichi al Tempo, «perché le sue foglie sono in continua agitazione, e che, brune da un lato e bianche dall'altro, rappresentano l'avvicinarsi del dì e della notte». Ecco l'ortensia, regina dei giardini dei primi '900: «Sei bella, ma fredda. Sei insensibile», è il giudizio del botanico, che rincara la dose: «Benché essa abbia bella apparenza e resista nelle stanze, si è presto stanchi della sua fredda beltà, immagine della civetta che, senza grazia né spirito, vorrebbe piacere unicamente per l'acconciatura».

Un'ode trionfale è invece riservata al Pomo di terra, ovvero la patata: «Salve, o modesto pomo di terra! Tu sei la panacea universale, tu alimenti colla tua fecola succulenta i figli del povero, e sai pure travestirti per solleticar il delicato palato del ricco. La mercè tua, l'Europa più non conosce carestia». La robinia indica affetto puro, e gli indiani d'America ne donavano un ramo fiorito alle fanciulle come pegno d'amore, mentre il tasso è l'emblema della mestizia: «Quest'albero fa perire le piante, e snerva la terra che lo alimenta. Una volta amavano vederlo ne' cimiteri; l'ombra sua serviva alla morte, ed il suo legno

alla guerra, di esso facevano lance, balestre e archi micidiali, ed i Galli avvelenavano la punta de' dardi col suo mortifero succo».

Ma l'omaggio più poetico è rivolto all'umile tarassaco o dente di leone e ai suoi capolini piumati: «Chi vive lontano dal caro oggetto del suo cuore coglie con cautela uno di que' trasparenti globetti, incarica ognuna delle piumette che lo compongono d'un tenero pensiero, e poscia, volto verso il luogo ov'è la persona amata, soffia, e manda quelle piccole viaggiatrici, messaggere fedeli, a portare a' suoi piedi i propri segreti omaggi. Se bramasi sapere se il caro oggetto pensa a noi siccome noi a lui, si soffia ancora, e se resta una sola piumetta, è segno che non ci dimentica; ma questa seconda prova bisogna farla con precauzione, perché in nessuna età, nemmeno in quella più splendida degli amori, si dee soffiare troppo forte sulle dolci illusioni che abbellano la vita».

Il delizioso libretto prosegue con alcune curiosità, come "L'orologio di Flora" secondo Linneo, con l'elenco dei fiori che si schiudono o si chiudono ora dopo ora: alle 6 del mattino, per esempio, ecco la scorzonera con fioretti gialli, alle 8 il jeracio che cresce sui muri vecchi, alle 12 la porcellana di meriggio (*Portulaca meridiana*) «che s'apre a mezzogiorno preciso», mentre alle 15 arriva il giglio di San Brunone (*Anthericum album*), la calendula si schiude alle 18, e alle 23 si chiudono le foglie del trifoglio e del loto. Interessante è anche l'"Attributo delle ore" secondo gli antichi: alla prima ora un mazzetto di rose fiorite, alla sesta un mazzo di loto, alla decima un ramoscello di pioppo e così via.

Non manca poi il capitolo dedicato alla "Botanica a colpo d'occhio", un mini compendio dedicato "alla amabili lettrici" con i principali

caratteri che contraddistinguono le piante, seguito da un "Manualetto di floricultura" con informazioni sulla tipologia dei terreni, su concimi, vasi, serre, bacheche e tettoie a vetri, seminagioni, e non mancano paragrafi sul sesso dei fiori, su innesti e sugli insetti nocivi con «le forbicine grandi nemiche dei garofani».

Il volumetto termina con un preciso calendario delle fioriture, mese per mese, e con "I pronostici del tempo": «I lampi nell'inverno indicano neve e vento», mentre «il tuono della sera indica turbine, sull'alba indica vento, sul mezzogiorno acqua, e se il tuono è continuo annunzia gran tempesta».

Ai nostri occhi di moderni ormai lontani dai ritmi lenti e costanti della natura, questi consigli appaiono un poco ingenui e remoti, ma la saggezza degli antichi non va mai fuori moda, anche se ci può far sorridere.

Chissà se la signorina Giuseppina Giacomelli di Perugia, antica proprietaria del libro, firmandone il possesso, lo avrà letto con attenzione stagione dopo stagione, abbellendo il suo giardino grazie ai consigli dell'autore. A noi la lettura è servita per non fare errori marchiani quando doneremo un fiore a chi vogliamo bene: niente rose gialle, per esempio, indicano infedeltà e vergogna, meglio una rosa rossa e una bianca insieme, significano fuoco nel cuore!

Mario Chiodetti

Sopravvivenza



Alex Shigo definiva il successo di un organismo vivente come *“la capacità che ha una specie o un gruppo di adattarsi e competere nell’ambiente in cui vive”*.

Si badi bene, non scriveva di *“intelligenza vegetale”*, come oggi sembra di moda disquisendo di alberi, scatenando sarcastici risolini, male interpretazioni e fraintendimenti; l’illustre ricercatore, padre della moderna arboricoltura, si riferiva a qualcosa d’altro, ben più

calzante e identificativo.

Gli alberi sono comparsi sulla Terra 400 milioni di anni fa e in questo lasso enorme di tempo hanno dovuto adattarsi a situazioni estreme di sopravvivenza e di evoluzione.

Basti pensare alle condizioni estreme di acidità dell’atmosfera, ai cataclismi, alle glaciazioni e ai riscaldamento, agli incendi, all’estinzione di intere specie animali, agli uragani, agli tsunami e via discorrendo. Senza arrivare ai giorni nostri, dove

gli alberi in città sono oggetto di brutalità, tecniche errate e maltrattamenti che fiaccherebbero ogni altro organismo vivente.

Eppure gli alberi sono sempre qui nelle nostre città, sopravvivendo e non vivendo; ma sempre ci sono e ci saranno. Una domanda sorge spontanea: ma come faranno? Come possono vivere tra inquinamento, potature massacranti di chiome e radici, costipamenti, cavità, ecc. ecc.?

Oggi, a differenza che nel passato, si comprendono a pieno le funzioni che gli alberi rivestono nelle vite di noi umani come fornitori di servizi ecosistemici; un tempo erano semplicemente legna da bruciare - in alcuni casi lo sono ancora, ahimè -; molti si battono giustamente per aiutarli e proteggerli; molti tecnici nel tentativo di migliorarne le condizioni di vita mettono a punto nuove tecnologie, nuove attrezzature, nuove idee.

Tutto ciò è encomiabile e il più delle volte è fatto di sicuro in buona fede; ma se le intenzioni sono buone, i risultati talvolta sono pessimi: il troppo amore, se non basato su conoscenze dell’oggetto che si deve aiutare, finisce nel tempo per favorire il declino.

Questa nostra società esige risposte e soluzioni veloci e immediate; si è sempre alla ricerca di una *“magica medicina”* esterna che sappia compensare la nostra non conoscenza del paziente.

In poche parole non si va mai alla radice del problema perché non si conosce il paziente ed è più comodo affidarsi a qualche sostanza o macchinario esterno che sappia sopporre a questa nostra non conoscenza biologica dell’albero. Sempre Alex Shigo in *Modern Arboriculture* scriveva: *“Non chiedete*

a me risposte sul quanto e come aiutare un albero: solo chi conosce a pieno la biologia degli alberi potrà poi trovare da sé tutte le risposte operative che cerca”.

Un albero ha bisogno non di essere aiutato, ma di essere assecondato nelle sue esigenze e nella sua evoluzione naturale.

Le piante hanno evoluto nel tempo molti sistemi difensivi per la loro sopravvivenza, ma queste armi difensive è bene sapere che spesso non funzionano.

In natura la sopravvivenza dell'individuo è un'eccezione piuttosto che una regola.

Sempre Alex Shigo in *A New Tree Biology* definiva la sopravvivenza come *“la capacità di rimanere vivi sotto condizioni che hanno la capacità di uccidere o fermare un sistema, di competere in modo efficiente (cioè con basso dispendio energetico -NDR-) con altri organismi per lo spazio e per la fonte energetica, di rispondere rapidamente e in modo efficiente quando feriti e di vivere abbastanza per completare il proprio ciclo di vita e riprodursi”.*

I fattori generali indispensabili alla sopravvivenza includono la genetica, l'energia posseduta, l'acqua, lo spazio a disposizione, gli elementi minerali essenziali, la temperatura, il tempo e la concentrazione e dosi di tutti questi fattori.

Questi sono fattori limitanti, specie a nostro avviso - l'energia; in loro assenza o carenza inizia il declino dell'albero e ogni intervento antropico *“miracoloso”* finalizzato all'aiuto è superfluo se non dannoso.

Gli alberi, non potendo muoversi, hanno elaborato enormi capacità di adattamento e di resistenza alle avversità.

Gli alberi non possono permettersi sprechi: un albero può crescere solo fino al limite in cui può competere per il proprio spazio e la propria fonte di energia, cioè i raggi

solari. Le piante in natura sono quindi in grado di regolare la loro massa e il loro ritmo di crescita. Per loro non esiste il concetto di surplus, né possono vivere al di fuori dei loro limiti.

Troppe volte invece interventi esterni - uomo - cercano di costringerli a operare al di sopra dei propri limiti. Un sistema vivente che supera i propri limiti e deve però nel contempo rimanere vigoroso per espletare le sue funzioni vitali non può sopravvivere.

Infatti l'energia richiesta per una continua crescita è ricavata dalle riserve immagazzinate che saranno sottoposte a continui stress. Dimensioni e ritmo di crescita di un albero sono fattori di rischio tra loro in competizione; le piante fondamentalmente hanno due strategie di base per sopravvivere: crescere massivamente velocemente o restare piccoli e crescere lentamente.

Ambedue queste strategie di sopravvivenza comportano benefici e rischi.

I tratti anatomici e fisiologici tra le diverse specie vegetali sono simili; la stragrande maggioranza delle piante presentano le stesse fattezze anatomiche e i medesimi processi fisiologici; tutti gli alberi hanno il cambio secondario, il cambio della corteccia, un tronco, un sistema vascolare; tutti gli alberi fotosintetizzano, respirano, bruciano e producono energia, stabiliscono simbiosi con i propri associati...; le differenze tra le specie - ciò che contraddistingue ad esempio un faggio da una quercia - che rileviamo oggi sono il risultato di aggiustamenti evolutivi che hanno condizionato la sopravvivenza di una determinata specie vegetale. La selezione naturale con gli alberi, come del resto in molti altri organismi, favorisce il gruppo attraverso le variazioni degli individui.

Gli alberi si sono evoluti in milioni

di anni in foresta sotto forma di gruppo, non di individui.

I cambiamenti genetici si sono evoluti parimenti gradualmente. Le differenze fenologiche che notiamo oggi, ad esempio tra alberi in foresta e alberi autoriprodotti in città, sono il risultato di fattori esterni ambientali piuttosto che di cambiamenti biologici.

La sopravvivenza degli alberi dipende da molti altri organismi, anche dai loro cosiddetti patogeni che si sono evoluti con gli alberi.

Gli alberi forniscono ai loro associati e ai patogeni un habitat favorevole alla loro esistenza e in cambio ricevono molti benefici per la loro sopravvivenza quali processi fondamentali nell'assorbimento, nella riproduzione, nella difesa e nella decomposizione del materiale organico.

In Natura la prospettiva è l'indifferenza: non ci sono alberi buoni o cattivi, attrattivi o orrendi, puliti o sporchi, di valore o da eliminare.

Tutti gli alberi ancora vivi sulla Terra sono la prova di un successo di sopravvivenza e di evoluzione.

Tutte queste considerazioni - biologiche - dovrebbero essere patrimonio e conoscenza di tutti coloro che si avvicinano agli alberi; troppi sono ancora coloro che sono invece alla ricerca di attrezzature, pozioni o medicine magiche per aiutarli; in realtà null'altro - nella migliore delle ipotesi - che surrogati della loro non conoscenza della biologia degli alberi e delle loro *“intelligenti”* strategie di sopravvivenza.

Fisiognomica degli alberi

Primavera risparmiando

● Provenienti da ogni parte del mondo, i soci della *International Dendrology Society* - IDS - faranno tappa, dopo aver visitato i parchi e isole del Lago Maggiore, a Varese per scoprire, ammirare e studiare alcune gemme naturalistiche e botaniche della "Città di Giardini".

Daniele Zanzi guiderà i prossimi 25 e 26 maggio il qualificatissimo gruppo internazionale di esperti con tappe in alcuni parchi privati varesini.

L'IDS è una prestigiosa associazione internazionale con oltre 1.600 membri sparsi in 50 Paesi del mondo, nata nel 1954 su iniziativa di illustri ricercatori e appassionati tra cui il "mito" di tutti i botanici sistematici, il compianto e celeberrimo prof. Gerd Krussmann.

Ogni anno, tra le varie attività, IDS organizza viaggi nel mondo alla scoperta di arboreti e giardini, incluse collezioni botaniche private. È prevista anche una conferenza serale sulla biologia degli alberi tenuta sempre da Daniele Zanzi. Siamo molto onorati e orgogliosi che IDS abbia scelto anche Varese e la nostra guida per l'annuale ritrovo.

● Un incontro-conferenza che molto ci stuzzica sia per la sua location sia per modalità con cui sarà condotto: domenica 19 aprile, all'interno della mostra mercato di rarità botaniche *Monfleur* che si tiene da anni nella splendida piazza di Mondovì (CN), Daniele Zanzi insegnerà all'aperto sotto gli alberi la fisiognomica dei patriarchi verdi monregalesi.



Leggere gli alberi

"Come leggere un albero" questo è il titolo della conferenza - non conferenza.

Di un albero è possibile parlare per un solo minuto con una bella diapositiva, ma si può anche soffermarsi sul medesimo per ore, "leggere" cosa ci dice e comunica, entrare nel suo cervello, che non ha, ma è come se lo avesse.

● L'annuale meeting tecnico scientifico del gruppo internazionale di esperti di statica degli alberi SIM si terrà quest'anno, il 5 e 6 giugno, nella cittadina tedesca di Königs Wusterhausen, nel Brandeburgo. Un incontro fissato da tempo e che ci sentiamo viepiù di onorare e di dedicare alla memoria del nostro

mentore Lothar Wessolly. Dopo trenta anni di incontri annuali, questo sarà il primo senza la presenza attiva e vivace del suo leader e fondatore.

Una profonda tristezza ci accompagnerà, ma i suoi insegnamenti e la sua etica saranno sempre una guida in queste giornate e nell'avvenire.

Come al solito i tavoli tecnici saranno occasione per presentare i casi più spinosi e dubbi affrontati nel corso dell'anno dai membri del gruppo.

Contribuiremo portando all'attenzione dei colleghi esteri casi italiani che si sono rivelati emblematici delle derive, dovute a interpretazioni personali o di comodo, cui i metodi dinamici di valutazione degli alberi stanno andando incontro.

● Primavera: mesi di fervido e duro impegno per gli addetti ai lavori. L'impiego di prodotti testati e certificati di qualità è alla base del successo.

Su tutti i prodotti di più largo impiego in questa stagione Agri-Consult offre una speciale promozione del 10% sul listino prezzi.

In particolare su tutta la gamma dei nostri miscugli da prato e per tappeti fioriti, sul "fittone artificiale" ARBORFIX per la messa a dimora di alberi con zolla, sui cavi sintetici certificati per consolidamento degli alberi BOA, sui ritentori di acqua LITE SOIL e sugli inoculi alla messa a dimora di spore micorrizogene PHC.

Dalla scienza alla pratica

Ci sono ricercatori che non si limitano a studi teorici, calcoli, rigorose sperimentazioni, dati statistici, ma che poi vanno a trovare le conferme nel mondo esterno del lavoro.

Proprio dall'osservazione e dalle verifiche in campo possono nascere intuizioni per confrontarsi e trovare soluzioni ad altri problemi pratici che chi lavora affronta quotidianamente.

Uno studio può essere perfetto, rigorosamente condotto, ma può poi avere scarso o nullo impatto sulla realtà operativa.

Vi sono ricercatori che discutono, verificano, dialogano con chi mette poi in pratica questi studi e magari proprio in virtù di tali confronti affinano le loro conclusioni; il confronto e l'osservazione con il mondo esterno può essere anche la base di partenza per nuovi studi e brevetti.

Lothar Wessolly era una persona fuori dal comune: il suo *back ground* in ingegneria strutturale non gli ha impedito di applicarsi in ciò che era diventata la sua passione: gli alberi, la loro struttura meccanica e le forze con cui ogni giorno si confrontano, resistendo o cedendo.

I suoi studi, sfociati in importanti assiomi e ricerche teoriche, lo hanno "costretto" ogni giorno a osservare chi lavorava sugli e per gli alberi, capendone i problemi e cercando innovazioni che potessero risolvere o migliorare queste problematiche.

Wessolly non fu solo l'inventore del *pulling test*, intuendo le componenti della statica degli alberi e elaboran-



do la metodica di indagine SIM, ma si dedicò anche alle problematiche connesse al cedimento di alcune parti di un albero che potevano rompersi sia sotto le forze esterne sia per difetti anatomici intrinseci.

Si informò e studiò la biologia degli alberi, realizzò che i sistemi tradizionali anglosassoni e tedeschi di consolidamento dei rami e degli alberi con cavi in acciaio, anelli metallici o viti passanti il legno avevano enormi limiti operativi e potevano causare seri problemi agli alberi stessi.

Negli anni '80 studiò le architetture degli alberi e ideò nuove modalità per i consolidamenti con cavi sintetici, statici e dinamici. Ideò le bande di espansione salva cambio, gli ammortizzatori per permettere, nei casi di rinforzi dinamici in quota, la normale oscillazione delle chiome. Ecco dunque arrivare sul mercato i cavi **Cobra**, modificati poi nei più funzionali e durevoli Cavi **Boa** che

tutt'oggi costituiscono punti fermi nelle pratiche arboricole.

Mettere a dimora malamente un albero poteva essere un problema per la sua stabilizzazione?

Ecco nascere **Arbofix**, il fittone artificiale che, simulando lo stabilizzatore di una barca a vela, permette all'albero di affrancarsi e nel contempo di formare legno di sostegno alla base sotto gli stimoli esterni del vento: il tutto risparmiando tempo e l'anti estetismo dei pali in legno di sostegno.

Arbofix ha ricevuto numerosi premi internazionali come brevetto innovativo e funzionale; oggi è adottato in nuove piantagioni da molti arboricoltori.

Da studi di meccanica e di statica sono così nati, grazie all'intuizione di un ricercatore, degli utili strumenti quotidiani operativi.

Tutti questi brevetti sono commercializzati da **ARBOA** e distribuiti in Italia da Agri-Consult.

boo®

SISTEMI DI CONSOLIDAMENTO ARBOREO

2 ton



4 ton

8 ton

Il marchio di qualità e successo...
con oltre 500 000 consolidamenti
arborei nel mondo!

arboo

t r e e s a f e t y



distributore per l'Italia:

M.A.I. srl - info@agri-consult.it - 0332/289355 - Via Orazio 5 Varese